



DALL'INVIATO

**POITIERS.** Anche dopo il vertice franco-tedesco di Poitiers l'Europa continua a navigare in acque agitate. Kohl, Chirac e Jospin ieri non avevano ancora trovato un accordo sulle richieste avanzate da parte francese in vista del summit di Amsterdam lunedì e martedì prossimi: governo economico per controllare i poteri della Banca centrale e nuovo capitolo sull'occupazione. Il vertice è dunque fallito? No, perché non era che «una tappa» verso Amsterdam. Allora è riuscito? Neanche, perché le posizioni restano distanti. Su cosa? Dominique Strauss-Kahn, ministro francese dell'Economia, ha fatto l'unica «confidenza» della giornata: «Lunedì avevamo bloccato noi francesi, adesso bloccano i tedeschi. Ma è vero che il nostro testo è piuttosto rigido». Cosa dice questo testo? È il mistero della giornata dei ieri. Davanti ai giornalisti il cancelliere se l'è cavata così: «Abbiamo ricevuto dalla delegazione francese molte proposte. Sono arrivate appena stasera, non ho avuto il tempo di esaminarle con attenzione e nei dettagli. Ma vi posso assicurare che da qui a lunedì lavoreremo perché si trovi una soluzione comune. E sono certo che la troveremo». E ha aggiunto: «Non vogliamo modifiche al patto di stabilità che è ormai un fatto stabilito, non nuove spese né nuove competenze. Dunque discutiamo al di là del patto, sui temi del mercato del lavoro e della crescita economi-

Il Cancelliere contrario a maggiori spese per far ripartire l'occupazione. Il premier francese: «Vedremo lunedì»

## Dal vertice a tre Kohl-Chirac-Jospin non esce l'accordo su moneta e lavoro

### Tedeschi rigidi, tutto è rinviato al maxi summit di Amsterdam

ca». A Kohl è stato chiesto se le proposte francesi, tutte incentrate sul sociale, gli creino problemi con la sua opinione pubblica: «Non credo proprio. È chiaro per tutti che bisogna sostenere l'un l'altro per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma d'altra parte non mi appartiene certo l'idea di spendere il doppio dei soldi di cui dispongo. Si spende quel che si ha in tasca, punto e basta». Osservazione che fa pensare che i francesi abbiano insistito inutilmente - per il varo di nuovi investimenti, magari quei «grandi lavori» su scala europea di cui già si parlò a Essen nel '94 ma che poi non trovarono finanziamenti.

Lionel Jospin non ha offerto molti spiragli. Il primo ministro francese constata che «la congiuntura non è inflazionistica e che nel contempo la crescita è debole». Ne deduce che riannunciare il mercato del lavoro «è questione di volontà politica». Ha negato di aver posto «condizioni» per la firma di Amsterdam: «Ma è evidente che le nostre preoccupazioni saranno su quel tavolo». È dunque implicito che la Francia chiede soddisfazione prima di lunedì. Quanto a Chirac, che ieri tra i due è apparso riempire un po' nervosamente un ruolo di mediazione, ha ribadito di aver appoggiato il percorso del suo nuovo governo. Anzi, di averne anticipato le preoccupazioni di ordine sociale. La coabitazione per ora non conosce strappi. Il maggior esperto di coabitazioni francesi, Helmut Kohl (gliene capitarono due al tempo di Mitter-

rand) ha detto scherzoso: «Ovviamente non mi pronuncio, ma mi riservo di scrivere un saggio o un articolo quando sarò in pensione».

Va detto che si trattava ieri di un vertice bilaterale, mentre l'accordo per arricchire il patto di stabilità (Chirac ha parlato di «complemento sociale») va discusso e sottoscritto dai quindici membri. Quindi un'elementare preoccupazione di ordine diplomatico impediva di render pubblico un eventuale accordo: il passo da «locomotiva d'Europa» a «direttorio» è breve e non s'ha da fare. Oltretutto sono all'opera da lunedì sia il presidente della commissione Santer sia il presidente di turno dell'Unione, l'olandese Wim Kok. Solo dai loro sforzi congiunti potrà formalmente uscire un compromesso. Va detto anche che né Lionel Jospin né Helmut Kohl avevano interesse a chiudere la partita troppo presto. Jospin non può dar l'impressione, dopo aver gettato il sasso, di nascondere la mano. Ed è comunque assolutamente convinto di dover assolvere ad un inedito dovere di coerenza e verità presso l'opinione pubblica francese. Quello che dice deve fare, ha pochissimi margini. Di «desencanti» i francesi ne hanno vissuti troppi, da Mitterrand a Chirac. D'altra parte il cancelliere deve anch'egli resistere all'affondo francese. Per lui le elezioni sono davanti, e non alle spalle. Gli equilibri di bilancio e la centralità monetaria fanno parte della cultura politica del suo elettorato.

Per il terzo ieri era un esordio. Un cancelliere ricandidato, un presidente dimezzato, un premier neonato. Alla conferenza stampa finale Jacques Chirac era in mezzo ai due. Semplice notaio? No di certo. Ma non molto di più. È Lionel Jospin a menare la danza. Il presidente «accompagna». E siccome Jospin si muove in linea sostanziale con quella che era stata la campagna elettorale di Chirac due anni fa, quest'ultimo non può nemmeno obiettare. Salvo stabilire qualche grande principio: come per esempio la moneta unica e il suo calendario, al quale tutti e tre hanno dichiarato il loro attaccamento. Cos'avevano in comune ieri quel democristiano, quel gollista e quel socialista? «L'Europa», ha detto solenne Chirac. «Il fatto di essere uomini, prima che democristiani o altro», ha detto ridendo Kohl. «Coabitare non vuol dire fondersi», ha sentenziato Jospin attirandosi uno sguardo nervoso di Chirac. Jospin era tutto serio e rispettoso delle gerarchie. Ma sapeva di avere lui il coltello dalla parte del manico: «Le nostre proposte - ha detto - riflettono quel che è stato al cuore del recentissimo voto in Francia». A quel mandato intende rimanere fedele, a costo di metter sulle braci colui che l'ha nominato primo ministro. Il quale del resto sulle braci ci è messo da solo, e ieri a tratti sembrava rammaricarsene profondamente. Troppardi.

Gianni Marsilli

Un momento della manifestazione ad Amsterdam contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro  
Kopczynski/Reuters



### Anarco-raid contro i leader

Tre foto - Chirac, Kohl e Blair - e sotto una frase: «Trovate e distruggeteli». Decine e decine di manifesti di questo tipo accolgono nella tollerante Amsterdam, per altro sotto assedio da parte della polizia, il vertice Ue di lunedì e martedì prossimi. I manifesti sono stati affissi l'altra notte nei quartieri più off della città. E la polizia olandese sospetta degli ambienti anarco-alternativi. Il portavoce Klaas Wiltink dice: «Siamo abitati a

questo genere di provocazioni ma questa volta si è passato ogni limite». E promette arresti per incitazione alla violenza. Sul manifesto con le foto dei premier francese, tedesco e britannico, che è stato naturalmente già defisso dai muri, anche la frase: «Cogliete al volo questa possibilità e scrivete la storia: questi obiettivi saranno in circolazione nei prossimi giorni, la polizia non può proteggerli, buttateli giù».

[Biagio De Giovanni]

## Doppio vertice dei ministri delle Finanze domani e lunedì

### L'Olanda lancia l'allarme Euro

#### «Dimostriamo di crederci ancora»

Il presidente di turno dell'Ue, Wim Kok, prepara il testo di un'intesa per stringere il legame tra unione monetaria e creazione di posti di lavoro.

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES.** Alla vigilia del Consiglio europeo, Wim Kok, presidente di turno dell'Ue, ha gettato l'allarme sul destino della moneta unica. Di fronte all'Europa che hanno sorvolato il cielo di Poitiers, vista l'incertezza che gravita attorno ad un accordo definitivo che metta, l'uno accanto all'altro, il «Patto di stabilità e crescita» legato al progetto dell'Euro, ed il coordinamento delle politiche economiche degli Stati che richiamano il principio del «governo dell'economia», la presidenza olandese ha messo per iscritto le sue preoccupazioni più vive.

Il socialdemocratico Kok lo ha fatto ieri vergando la lettera d'invito per i suoi colleghi in partenza per la sede della Banca centrale d'Olanda - miglior (o peggior) luogo simbolo non poteva essere scelto - dove lunedì e martedì prossimi si svolgeranno gli incontri dei capi di Stato e di governo accompagnati dai ministri degli esteri e delle finanze.

L'apprensione di Kok, protagonista anch'egli di uno sforzo di mediazione per convincere la Francia di Jospin a firmare il «Patto di stabilità» senza troppe pretese, è stata rivelatrice di un clima ancora teso. Kok ha scritto ai partner che bisognerà, ad Amsterdam, giungere ad un accordo che «dimostri, fuori da ogni dubbio, che il processo d'inizio dell'unione monetaria è ancora fermentante sulla strada e che il nostro impegno sia riaffermato perché esso funzioni con pieno successo».

Il presidente di turno ha confermato che i ministri delle finanze dell'Ue si riuniranno domani sera alle 21, all'Hotel Europa di Amsterdam, per una cena a carattere del tutto informale. Peraltro, a quell'ora (a parte Kohl che arriverà poco prima della mezzanotte, a parte Jospin che giungerà lunedì mattina) tutti gli altri leader avranno già preso possesso dei loro alberghi secondo uno stretto protocollo e tra severissime misure di sicurezza. I ministri dell'Ecofin torneranno a riunirsi due volte nella mattinata di lunedì mentre i leader discuteranno nella prima sessione di lavoro. Ad Amsterdam ci sarà, in effetti, una riunione straordinaria del consiglio dei ministri finanziari per stringere i termini dell'eventuale accordo sul «Patto di stabilità» o, meglio, sul

contenuto della risoluzione che «parallelamente», come ha detto ieri il commissario alle politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy - si occuperà di precisare e di definire le volontà di applicazione degli articoli del Trattato (102 e 103) che chiamano in causa il coordinamento delle politiche economiche degli Stati. Kok ha detto: «Ho fiducia che il lavoro dei ministri, nella riunione del mattino e poi al pranzo di lunedì, produca quei risultati che ci permetteranno di accordarci con rapidità su tutti gli aspetti relativi all'unione economica e monetaria e alla disoccupazione».

La presidenza olandese ha in ta-

### Dini: «Il patto di stabilità non si tocca»

**TREVISO.** «Sul patto di stabilità non ci sono grandi margini di manovra, ormai è ratificato, è una condizione indispensabile per il passaggio all'unione monetaria». Lo ha sostenuto il ministro degli Esteri Lamberto Dini intervenendo ieri a Treviso. Questo però non vuol dire che l'Europa non debba impegnarsi seriamente sull'occupazione, e al vertice che si terrà lunedì e martedì prossimi ad Amsterdam «dovranno essere decisi criteri e direttive cui i Paesi dell'Ue dovranno attenersi». A suo parere, è importante che le varie politiche economiche «si muovano nella stessa direzione».

In quanto al Dpef, Dini ha sottolineato che «non si trovano ancora misure per facilitare investimenti e occupazione perché bisogna prima concludere il risanamento finanziario». Il prossimo passo sarà «la riduzione della pressione tributaria rispetto al '97».

sca un testo di intesa che insisterebbe su un maggior legame tra il processo di unione monetaria ed la creazione di posti di lavoro, una piaga che colpisce in Europa oltre diciotto milioni di cittadini. Tuttavia, la bozza di proposta di Kok non fa altro che ribadire il principio che le politiche del lavoro restano una prerogativa dei singoli governi nazionali.

Il tema dell'occupazione troverà, inoltre, un altro modo di entrare con prepotenza nei lavori del Consiglio europeo di Amsterdam perché esso è contemplato nel progetto di Trattato riformato che la presidenza olandese ha proposto nell'ultima versione e che dovrebbe concludere il negoziato cominciato a Torino con l'avvio della Conferenza intergovernativa (un lavoro di oltre un anno che ha impegnato, in defatiganti riunioni, i rappresentanti personali dei ministri degli esteri - per l'Italia il diplomatico Silvio Fagiolo).

Per la prima volta, e sempre che il progetto soddisfi le ambizioni di una buona parte dei Paesi, ci sarà nei testi dell'Ue un capitolo sull'occupazione nella sezione che riguarda il rapporto con i cittadini.

Anche in questi testi si parla di coordinamento delle politiche per l'occupazione e delle iniziative comunitarie che «contribuiscono» a creare un «livello d'occupazione elevato». Resta, in ogni caso, il vincolo nazionale: all'articolo 3 è chiaramente specificato che tutti gli sforzi europei, tutte le possibili iniziative «rispetteranno pienamente la competenza degli Stati membri».

Il nuovo capitolo prevede la creazione del «Comitato per l'occupazione» ma esso avrà un carattere esclusivamente consultivo. Inoltre è previsto, ogni anno, da parte del Consiglio europeo, un esame delle politiche occupazionali di ciascun Stato membro ed è ventilata la possibilità che vengano inviate delle «raccomandazioni» ai governi che non sono in sintonia con le politiche sociali. La venuta alla luce del «capitolo sull'occupazione» non ha alcun nesso diretto con lo scontro sul «Patto di stabilità» e la «risoluzione» che contiene alcune idee concrete che bilancino l'aspetto monetario dell'Unione.

Sergio Sergi

Con l'otto per mille  
agli Avventisti  
6.500 famiglie del Terzo Mondo  
hanno una fonte  
di sussistenza autonoma.



Perché è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare

un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 301 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000